

CESARE: LA GUERRA CIVILE
LIBRO I

1. Litteris C. Caesaris consulibus redditis aegre ab his impetratum est summa tribunorum plebis contentione ut in senatu recitarentur; ut vero ex litteris ad senatum referretur, impetrari non potuit. Referunt consules de re publica. L. Lentulus consul senatui rei publicae se non defuturum pollicetur, si audacter ac fortiter sententias dicere velint; sin Caesarem respiciant atque eius gratiam sequantur, ut superioribus fecerint temporibus, se sibi consilium capturum neque senatus auctoritati obtemperatum: habere se quoque ad Caesaris gratiam atque amicitiam receptum. In eandem sententiam loquitur Scipio: Pompeio esse in animo rei publicae non deesse, si senatus sequatur; si cunctetur atque agat lenius, nequiquam eius auxilium, si postea velit, senatum imploratum.

1. Dopo che la lettera di Cesare fu consegnata ai consoli¹, si ottenne con difficoltà, nonostante la forte insistenza dei tribuni della plebe², che essa fosse letta in senato; non si poté invece ottenere che l'assemblea senatoria desse avvio a una discussione intorno al suo contenuto. I consoli presentano una relazione sulla situazione dello stato. Il console L. Lentulo promette di non fare mancare il suo sostegno al senato e allo stato, se i senatori vorranno esprimere il loro parere con coraggio e forza; ma se essi hanno riguardo per Cesare e ricercano il suo favore, come hanno fatto nei tempi passati, egli prenderà posizione nel proprio interesse senza sottostare all'autorità del senato; del resto anch'egli ha modo di trovare rifugio nel favore e nell'amicizia di Cesare. Con il medesimo tono si esprime Scipione³: è intenzione di Pompeo difendere lo stato, se il senato lo asseconda; ma se il senato esita o agisce con troppa mollezza, invano implorerà il suo aiuto, se in seguito lo vorrà.

1 Lucio Lentulo Crure e Gaio Claudio Marcello, sostenitori di Pompeo, che assunsero la carica il 1 gennaio del 49.

2 Marco Antonio, futuro triumviro, e Quinto Cassio Longino, sostenitori di Cesare.

3 Suocero di Pompeo e suo collega console nel 52.

2. Haec Scipionis oratio, quod senatus in urbe habebatur Pompeiusque aberat, ex ipsius ore Pompei mitti videbatur. Dixerat aliquis leniorem sententiam, ut primum M. Marcellus, ingressus in eam orationem non oportere ante de ea re ad senatum referri, quam dilectus tota Italia habiti et exercitus conscripti essent, quo praesidio tuto et libere senatus, quae vellet, decernere auderet; ut M. Calidius, qui censebat ut Pompeius in suas provincias proficisceretur, ne qua esset

2. Questo discorso di Scipione, poiché la riunione del Senato si teneva in città e Pompeo era alle porte⁴, sembrava uscire dalla bocca stessa di Pompeo. Alcuni avevano enunciato proposte più concilianti, come Marco Marcello⁵ che sulle prime incominciò col sostenere quanto segue: non era opportuno che il senato discutesse su quell'argomento prima che si effettuassero leve in tutta Italia e si arruolassero eserciti, sotto la cui protezione il senato avrebbe osato decretare con sicurezza e liberamente il proprio volere; come M. Calidio, che proponeva che Pompeo tornasse nelle sue province, perché non vi fosse motivo di ricorso alle armi; Cesare

⁴ Un magistrato ancora investito dell'*imperium* (Pompeo era proconsole delle province di Spagna) non poteva entrare in Roma, cioè varcare la linea del *pomerium*.

⁵ Cugino del Marcello console in carica, pur fedele a Pompeo, non partecipò attivamente alla guerra civile e andò in esilio a Mitilene; fu richiamato in seguito all'orazione di Cicerone (*Pro Marcello*)

armorum causa: timere Caesarem, ereptis ab eo duabus legionibus, ne ad eius periculum reservare et retinere eas ad urbem Pompeius videretur; ut M. Rufus, qui sententiam Calidii paucis fere mutatis rebus sequebatur. Hi omnes convicio L. Lentuli consulis correpti exagitabantur. Lentulus sententiam Calidii pronuntiaturum se omnino negavit. Marcellus perterritus conviciis a sua sententia discessit. Sic vocibus consulis, terrore praesentis exercitus, minis amicorum Pompei plerique compulsi inviti et coacti Scipionis sententiam

temeva, egli diceva, che, essendogli state sottratte due legioni⁶, Pompeo le trattenesse presso la città, tenendole di riserva con intenzioni ostili nei suoi confronti; come M. Rufo, che faceva suo il parere di Calidio, addirittura mutandone solo poche parole. Tutti costoro, travolti dalla clamorosa protesta del console L. Lentulo, erano oggetto di violenti attacchi. Lentulo dichiarò di non avere assolutamente intenzione di mettere in votazione la mozione di Calidio; Marcello, atterrito dalle clamorose proteste, ritirò la sua. Così la maggior parte dei senatori, trascinata dalle grida del console, dalla paura che suscitava la vicinanza dell'esercito, dalle minacce degli amici di Pompeo, pur contro voglia e per costrizione,

⁶ Il senato le aveva richieste a Cesare nel 50 col pretesto di inviarle in Asia contro i Parti che minacciavano la Siria e la Cilicia.

sequuntur: uti ante certam diem Caesar exercitum dimittat; si non faciat, eum adversus rem publicam facturum videri. Intercedit M. Antonius, Q. Cassius, tribuni plebis. Refertur confestim de intercessione tribunorum. Dicuntur sententiae graves; ut quisque acerbissime crudelissimeque dixit, ita quam maxime ab inimicis Caesaris collaudatur.

3. Misso ad vesperum senatu omnes, qui sunt eius ordinis, a Pompeio evocantur. Laudat promptos Pompeius atque in posterum confirmat, segniores castigat atque incitat. Multi undique ex veteribus Pompei exercitibus spe praemiorum atque ordinum

approva la proposta di Scipione: che Cesare, prima di un dato giorno, smobiliti l'esercito; se non lo fa, risulti chiaro che egli ha intenzione di agire contro lo stato. Fanno opposizione i tribuni della plebe, M. Antonio e Q. Cassio. Subito si pone in discussione il veto dei tribuni. Vengono espressi pareri durissimi; quanto più ciascuno parla con arroganza e durezza, tanto più è colmato di lodi dagli avversari di Cesare.

3. Conclusa verso sera la seduta del senato, tutta la classe dei senatori viene convocata da Pompeo fuori della città⁷. Pompeo loda i risoluti e li incoraggia per l'avvenire, rimprovera e sprona quelli troppo esitanti. Da ogni parte, con la speranza di ricompense e di promozioni, vengono richiamati alle armi molti veterani degli eserciti di Pompeo; sono richiamati in servizio molti soldati provenienti dalle due legioni consegnate da Cesare. La città e persino il comizio⁸ si riempiono di commilitoni di

⁷ L'atto di Pompeo, che convoca tutti i senatori fuori Roma e li tratta come suoi soldati (*evocare* è termine tecnico del linguaggio militare e viene utilizzato poco più avanti in senso proprio), è illegale

⁸ La parte del foro dove si tenevano le assemblee del popolo. Si segue la lezione proposta da Hug al posto di *ius* dei codici.

evocantur, multi ex duabus legionibus, quae sunt traditae a Caesare, arcessuntur. Completur urbs et ipsum comitium tribunis, centurionibus, evocatis. Omnes amici consulum, necessarii Pompei atque eorum, qui veteres inimicitias cum Caesare gerebant, in senatum coguntur; quorum vocibus et concursu terrentur infirmiores, dubii confirmantur, plerisque vero libere decernendi potestas eripitur. Pollicetur L. Piso censor sese iturum ad Caesarem, item L. Roscius

Pompeo, di tribuni, di centurioni e di richiamati in servizio. Tutti gli amici dei consoli, i clienti di Pompeo e coloro che avevano vecchi rancori verso Cesare vengono radunati nel senato; le loro grida e il loro accorrere in massa atterriscono i più deboli, rassicurano gli incerti; ai più invero è sottratto il potere di deliberare liberamente. Il censore L. Pisone, e parimenti il pretore L. Roscio, si dichiarano disponibili ad andare da Cesare, per metterlo al corrente di questi avvenimenti; chiedono sei giorni di tempo per portare a termine la missione. Da alcuni viene anche proposto di inviare ambasciatori a Cesare, che gli espongano il volere del senato⁹.

⁹ Pisone e Roscio intendevano recarsi da Cesare come cittadini privati, questi altri propongono una ambasceria ufficiale.

praetor, qui de his rebus eum doceant: sex dies ad eam rem conficiendam spatii postulant. Dicuntur etiam ab nonnullis sententiae, ut legati ad Caesarem mittantur, qui voluntatem senatus ei proponant.

4. Omnibus his resistitur, omnibusque oratio consulis, Scipionis, Catonis opponitur. Catonem veteres inimicitiae Caesaris incitant et dolor repulsae. Lentulus aeris alieni magnitudine et spe exercitus ac provinciarum et regum appellandorum largitionibus

4. A tutte queste proposte fa resistenza e opposizione l'intervento del console, di Scipione e di Catone¹⁰. Vecchi rancori nei riguardi di Cesare e il dolore del suo insuccesso elettorale aizzano Catone. Lentulo è mosso dalla grande quantità di debiti, dalla speranza di avere un esercito e delle province e dai doni degli aspiranti al titolo di re¹¹. Tra i suoi si vanta di star per diventare un secondo Silla nelle cui mani ritornerà il potere supremo. Stimola Scipione una medesima speranza di governo di province e di comando di eserciti che, per legami di parentela, pensa di potere dividere con Pompeo¹²; e nello stesso tempo lo

10 Marcio Porcio Catone, poi detto l'Uticense per il suo suicidio a Utica nel 46.

11 Allude ai donativi che i principi stranieri solevano fare ai governatori delle province e ai comandanti di eserciti per ottenere l'ambito titolo di "re e amici del popolo romano"

12 Pompeo nel 54, dopo la morte di Giulia, aveva sposato Cornelia, figlia di Scipione.

movetur, seque alterum fore Sullam inter suos gloriatur, ad quem summa imperii redeat. Scipionem eadem spes provinciae atque exercituum impellit, quos se pro necessitudine partituro cum Pompeio arbitratur, simul iudiciorum metus, adlatio atque ostentatio sui et potentium, qui in re publica iudiciisque tum plurimum pollebant. Ipse Pompeius, ab inimicis Caesaris incitatus, et quod neminem dignitate secum exaequari volebat, totum se ab eius amicitia averterat et cum communibus

stimolano il timore di processi e la propria vanità e l'adulazione dei potenti che in quel tempo avevano grandissima influenza nello stato e nei tribunali. Lo stesso Pompeo, incitato dagli avversari di Cesare e poiché non voleva che nessuno gli fosse pari per prestigio, si era del tutto allontanato dalla sua amicizia e si era riconciliato con i loro comuni avversari, cioè proprio con quegli uomini che in gran parte egli stesso aveva guadagnato alla causa di Cesare al tempo della loro parentela¹³. Contemporaneamente, indotto dal disonore di avere trattenuto a sostegno della propria influenza e supremazia politica due legioni destinate all'Asia e alla Siria,

13 Allusione al matrimonio di Pompeo con la figlia di Cesare Giulia.

inimicis in gratiam redierat, quorum ipse maximam partem illo affinitatis tempore iniunxerat Caesari; simul infamia duarum legionum permotus, quas ab itinere Asiae Syriaeque ad suam potentiam dominatumque converterat, rem ad arma deduci studebat.

5. His de causis aguntur omnia raptim atque turbate. Nec docendi Caesaris propinquis eius spatium datur, nec tribunis plebis sui periculi

manovrava affinché il dissidio fosse risolto con la forza delle armi.

5. Per queste ragioni tutto viene fatto in fretta e confusamente. Non si dà tempo ai congiunti di Cesare di informarlo né viene concessa ai tribuni della plebe la possibilità di allontanare da sé il pericolo né di conservare il supremo diritto di veto, che L. Silla aveva loro lasciato; ma, dopo solo sette giorni, sono costretti a pensare alla propria incolumità, la qual cosa quei turbolentissimi tribuni della plebe dei tempi passati solevano prendere in esame e temere solo all'ottavo mese delle loro funzioni¹⁴. Si giunge precipitosamente a quel gravissimo ed estremo decreto del senato, al quale prima mai si ricorse

¹⁴ Allusione ai Gracchi e a Saturnino che cominciarono a temere per la propria incolumità dopo quasi otto mesi di attività politica.

deprecandi neque etiam extremi iuris intercessione retinendi, quod L. Sulla reliquerat, facultas tribuitur, sed de sua salute septimo die cogitare coguntur, quod illi turbulentissimi superioribus temporibus tribuni plebis octavo denique mense suarum actionum respicere ac timere consuerant. Decurritur ad illud extremum atque ultimum senatus consultum, quo nisi paene in ipso urbis incendio atque in desperatione omnium salutis latorum audacia numquam ante descensum est: dent operam consules, praetores, tribuni plebis, quique pro consulibus sint ad urbem, ne quid res publica detrimenti capiat. Haec senatusconsulto

nonostante l'audacia dei relatori se non, ad esempio, nel caso che un incendio divorasse la città e in una situazione che inducesse a disperare della salvezza di tutti: provvedano i consoli, i pretori, i tribuni della plebe e i proconsoli che sono vicini alla città affinché lo stato non subisca alcun danno. Ciò viene registrato con decreto del senato il 7 gennaio. E così nei primi cinque giorni in cui si poterono tenere le sedute del senato, dal giorno in cui Lentulo diede inizio al proprio consolato, fatta eccezione per i due giorni dedicati al comizio, si prendono gravissime e rigorosissime delibere nei confronti del potere militare di Cesare e di persone assai ragguardevoli, i tribuni della plebe. Subito i tribuni della plebe fuggono da Roma e si rifugiano presso Cesare. In quel tempo egli era a Ravenna e attendeva risposte alle sue moderatissime richieste¹⁵, sperando che, in virtù di un comune senso di

¹⁵ Le richieste vengono definite da Cesare "moderatissime", ma Cicerone, in una sua lettera (*Ad fam.*, XVI, 11), afferma che Cesare aveva mandato al Senato *minaces et acerbas litteras*.

perscribuntur a.d. VII Id. Ian. Itaque V primis diebus, quibus haberi senatus potuit, qua ex die consulatum iniit Lentulus, biduo excepto comitali et de imperio Caesaris et de amplissimis viris, tribunis plebis, gravissime acerbissimeque decernitur. Profugiunt statim ex urbe tribuni plebis seseque ad Caesarem conferunt. Is eo tempore erat Ravennae exspectabatque suis lenissimis postulatis responsa, si qua hominum aequitate res ad otium deduci posset.

6. Proximis diebus habetur extra urbem senatus. Pompeius eadem illa, quae per Scipionem ostenderit, agit; senatus virtutem constantiamque collaudat; copias suas exponit; legiones habere sese paratas X;

giustizia, il conflitto si potesse risolvere pacificamente.

6. Nei giorni successivi¹⁶, le sedute del senato si tengono fuori Roma¹⁷. Pompeo presenta quelle medesime proposte che aveva fatto conoscere per bocca di Scipione; loda la fermezza e la coerenza del senato; enumera le proprie forze; afferma di avere pronte dieci legioni¹⁸; inoltre di avere appreso e accertato che i soldati di Cesare sono ostili al loro comandante: non li si può indurre a difenderlo o, soltanto, a seguirlo. Circa le altre questioni viene proposto al senato quanto segue: si facciano leve in tutta Italia; Fausto Silla¹⁹ sia mandato in Mauritania come propretore; sia data facoltà a Pompeo di usare il denaro dell'erario pubblico. Si presentano proposte anche nei riguardi del re Giuba²⁰: sia dichiarato alleato e amico. Marcello nega di potere per il momento sottoscrivere la proposta. Filippo, tribuno della plebe, pone il veto alla mozione relativa a Fausto. Vengono registrati i decreti del

16 8 e 9 gennaio.

17 Per consentire l'intervento di Pompeo.

18 Sette si trovavano in Spagna, due erano quelle sottratte a Cesare, una era stata reclutata nel 52.

19 Figlio del dittatore, genero di Pompeo

20 Giuba era re della Numidia, regione africana compresa fra la Mauritania e la provincia chiamata *Africa*.

praeterea cognitum compertumque sibi alieno esse animo in Caesarem milites neque eis posse persuaderi uti eum defendant aut sequantur. Statim de reliquis rebus ad senatum refertur: tota Italia delectus habeatur; Faustus Sulla prope in Mauretianam mittatur; pecunia uti ex aerario Pompeio detur. Refertur etiam de rege Iuba, ut socius sit atque amicus; Marcellus vero passurum se in praesentia negat. De Fausto impedit Philippus, tribunus plebis. De reliquis rebus senatusconsulta perscribuntur. Provinciae privatis decernuntur duae consulares, reliquae praetoriae. Scipioni obvenit Syria, L. Domitio Gallia; Philippus et Cotta privato consilio praetereuntur, neque eorum sortes deiciuntur. In reliquis provincias praetores mittuntur. Neque exspectant, quod superioribus annis acciderat, ut de eorum imperio ad populum feratur paludatique votis nuncupatis exeunt. Consules, quod ante id tempus accidit nunquam, ex urbe proficiscuntur, lictoresque habent in urbe et Capitolio privati contra omnia vetustatis exempla. Tota Italia delectus habentur, arma imperantur; pecuniae a municipiis exiguntur, e fanis tolluntur: omnia divina humanaque iura permiscentur.

senato riguardanti gli altri punti. A ex magistrati, ora privati cittadini, vengono assegnate le province, due a ex-consoli, le altre a ex-pretori²¹. A Scipione tocca in sorte la Siria, a L. Domizio la Gallia. Filippo e Cotta²² vengono esclusi per intrighi di parte e i loro nomi non sono posti nell'urna per il sorteggio. In tutte le altre province vengono inviati ex-pretori. E non attendono - come era accaduto negli anni precedenti - che il loro potere sia ratificato dal popolo, e, con addosso il paludamento di porpora, dopo avere fatto i sacrifici rituali, escono dalla città. I consoli, cosa mai accaduta prima²³, si allontanano dalla città e privati cittadini, contrariamente a ogni esempio del passato, dispongono di littori²⁴ in città e sul Campidoglio. In tutta Italia si fanno leve, si obbliga a fornire armi, si esige denaro dai municipi, denaro viene sottratto dai templi, tutte le leggi divine e umane vengono sovvertite.

7. Cesare, venuto a conoscenza di questi fatti, parla ai soldati²⁵. Rammenta gli affronti fattigli dagli avversari in ogni tempo; e si duole che Pompeo, per invidia e gelosia della sua gloria, sia stato da essi traviato e corrotto, mentre egli stesso lo ha sempre aiutato nella carriera e ne è stato il sostenitore. Lamenta che è stato introdotto un precedente, insolito nello stato, cioè che il veto dei tribuni, che negli anni addietro era stato ristabilito senza armi²⁶, con le armi ora venga infamato e soffocato. Silla,

21 Mentre fino al 52 il governo delle province veniva assegnato a consoli e pretori usciti di carica, in quell'anno Pompeo aveva fatto approvare la *Lex Pompeia de provinciis ordinandis* secondo la quale potevano avere tale incarico solo i cittadini che fossero tornati alla vita privata da almeno 5 anni.

22 Poiché erano simpatizzanti di Cesare.

23 In realtà i consoli potevano uscire da Roma senza che ciò fosse considerato come qualcosa di insolito: pertanto si pensa che qui ci sia una lacuna.

24 I littori, muniti di fasci e di scuri, erano riservati come scorta personale a chi deteneva l'*imperium* (6 per i pretori, 12 per i consoli). I "privati cittadini" sono i proconsoli e i propretori appena eletti, privi di conferma popolare e non ancora usciti da Roma.

25 E' probabile che il discorso non sia stato pronunciato a Ravenna, cioè entro i confini della Gallia Cisalpina, dove lo colloca Cesare, ma a Rimini, dopo il passaggio del Rubicone.

26 Il *sine* è un'integrazione degli editori, perché nel 70, anno del consolato di Pompeo e Crasso, la potestà tribunitia era stata ristabilita pacificamente.

7. Quibus rebus cognitis Caesar apud milites contionatur. Omnium temporum iniurias inimicorum in se commemorat; a quibus deductum ac depravatum Pompeium queritur invidia atque obtreptione laudis suae, cuius ipse honori et dignitati semper faverit adiutorque fuerit. Novum in re publica introductum exemplum queritur, ut tribunicia intercessio armis notaretur atque opprimeretur, quae superioribus annis <sine> armis esset restituta. Sullam nudata omnibus rebus tribunicia potestate tamen intercessionem liberam reliquisse; Pompeium, qui amissa restituisse videatur bona, etiam, quae ante habuerint, ademisse. Quotienscumque sit decretum, darent operam magistratus, ne quid res publica detrimenti caperet (qua voce et quo senatus consulto populus Romanus ad arma sit vocatus), factum in perniciosis legibus, in vi tribunicia, in secessione populi templis locisque editioribus occupatis: atque haec superioris aetatis exempla expiata Saturnini atque Gracchorum casibus docet; quarum rerum illo tempore nihil factum, ne cogitatum quidem. nulla lex promulgata, non cum populo agi coeptum, nulla secessio facta. Hortatur, cuius imperatoris ductu VIII annis rem publicam felicissime gesserint plurimaque proelia secunda fecerint, omnem Galliam Germaniamque pacaverint, ut eius existimationem dignitatemque ab inimicis defendant. Conclamant legionis XIII, quae aderat, milites—hanc enim initio tumultus evocaverat, reliquae nondum convenerant— sese paratos esse imperatoris sui tribunorumque plebis iniurias defendere.

8. Cognita militum voluntate Ariminum cum ea legione proficiscitur ibique tribunos plebis, qui ad eum profugerant, convenit; reliquas

pur avendo spogliato il potere dei tribuni di ogni forza, tuttavia aveva lasciato libero il diritto di veto; Pompeo, che sembrava avere restituito le prerogative perdute, in realtà aveva tolto anche quelle che i tribuni avevano avuto in passato. Ogniquale volta si decretò che i magistrati provvedessero affinché lo stato non ricevesse alcun danno (e con questa formula e con questo decreto il popolo romano veniva chiamato alle armi), ciò fu fatto in caso di leggi perniciose, di azioni di forza dei tribuni, di sommosse popolari, con l'occupazione di templi e di posizioni dominanti; e rammenta che questi fatti del passato sono stati espunti con la morte di Saturnino e dei Gracchi. Ma ora non è accaduto nulla di simile e neppure lo si è pensato; non è stata promulgata nessuna legge, non si è tentato di convocare il popolo, non è stata fatta alcuna sommossa. Esorta i soldati a difendere dagli avversari la reputazione e l'onore del comandante sotto la cui guida, durante nove anni, hanno servito fedelmente lo stato e combattuto moltissime battaglie con esito favorevole, ridotto all'obbedienza tutta la Gallia e la Germania²⁷. Elevano un grido di approvazione i soldati della XIII legione che era presente²⁸ (questa infatti egli aveva richiamato all'inizio dei disordini, le altre invece non erano ancora giunte), proclamando di essere pronti a respingere le ingiurie arrecate al loro comandante e ai tribuni della plebe.

8. Cesare, conosciuta la disposizione d'animo dei soldati, si dirige con quella legione a Rimini²⁹ e qui incontra i tribuni della plebe che presso di lui erano venuti a trovare rifugio; richiama dagli accampamenti invernali le rimanenti legioni³⁰ con l'ordine di seguirlo. Lì giunge il giovane L. Cesare, il cui padre era luogotenente di Cesare. Costui, esposta la comunicazione per la quale era venuto³¹, dichiara di avere per lui da parte di Pompeo messaggi di carattere privato: dice che Pompeo vuole scusarsi dinanzi a Cesare, affinché non prenda per offesa personale le azioni che egli ha compiuto per il bene dello stato; dice che alle amicizie personali egli ha sempre anteposto l'interesse pubblico. Anche Cesare, in considerazione del suo senso dell'onore, deve per il bene dello stato sacrificare il proprio interesse e il proprio risentimento e non adirarsi con gli avversari così violentemente da risultare, sperando di danneggiarli, di

27 Evidente amplificazione retorica, perché la Germania non fu interamente sottomessa da Cesare.

28 La XIII legione era stata inviata in Italia dopo la consegna della XV a Pompeo e si trovava nei quartieri d'inverno della Gallia Cisalpina.

29 Rimini era la prima città che si incontrava dopo aver superato il confine della Gallia Cisalpina. Cesare la raggiunge il 12 gennaio 49 con la XIII legione. Si può assumere questa data come inizio della guerra civile. L'A. non accenna al passaggio del Rubicone, descritto da altri storici.

30 Quelle che erano ancora in Gallia Transalpina.

31 Cioè la notifica a Cesare delle deliberazioni del Senato.

legiones ex hibernis evocat et subsequi iubet. Eo L. Caesar adulescens venit, cuius pater Caesaris erat legatus. Is reliquo sermone confecto, cuius rei causa venerat, habere se a Pompeio ad eum privati officii mandata demonstrat: velle Pompeium se Caesari purgatum, ne ea, quae rei publicae causa egerit, in suam contumeliam vertat. Semper se rei publicae commoda privatis necessitudinibus habuisse potiora. Caesarem quoque pro sua dignitate debere et studium et iracundiam suam rei publicae dimittere neque adeo graviter irasci inimicis, ut, cum illis nocere se speret, rei publicae noceat. Pauca eiusdem generis addit cum excusatione Pompei coniuncta. Eadem fere atque eisdem verbis praetor Roscius agit cum Caesare sibi Pompeium commemorasse demonstrat.

9. Quae res etsi nihil ad levandas iniurias pertinere videbantur, tamen idoneos nactus homines, per quos ea, quae vellet, ad eum perferrentur, petit ab utroque, quoniam Pompei mandata ad se detulerint, ne graventur sua quoque ad eum postulata deferre, si parvo labore magnas controversias tollere atque omnem Italiam metu liberare possint. Sibi semper primam rei publicae fuisse dignitatem vitaeque potiore. Doluisse se, quod populi Romani beneficium sibi per contumeliam ab inimicis extorqueretur, ereptoque semenstri imperio in urbem retraheretur, cuius absentis rationem haberi proximis comitiis populus iussisset. Tamen hanc iacturam honoris sui rei publicae causa aequo animo tulisse; cum litteras ad senatum miserit, ut omnes ab exercitibus discederent, ne id quidem impetravisset. Tota Italia delectus haberi, retineri legiones II, quae ab se simulatione Parthici belli sint abductae, civitatem esse in armis. Quoniam haec omnia nisi ad suam perniciem pertinere? Sed tamen ad omnia se descendere paratum atque omnia pati rei publicae causa. Proficiscatur Pompeius in suas provincias, ipsi exercitus dimittant, discedant in Italia omnes ab armis, metus e civitate tollatur, libera comitia atque omnis res publica senatui populoque Romano permittatur. Haec quo facilius certisque condicionibus fiant et iureiurando sanciantur, aut ipse propius accedat aut se patiat accedere: fore uti per colloquia omnes controversiae componantur.

danno allo stato. Aggiunge poche considerazioni del medesimo tono che unisce a parole di giustificazione per Pompeo. Il pretore Roscio presenta a Cesare quasi i medesimi argomenti e con le medesime parole, dimostrando di essere stato ben istruito da Pompeo.

9. Era chiaro che tutto ciò non serviva a cancellare le offese; tuttavia Cesare, colta l'opportunità di disporre di due uomini che potessero riferire a Pompeo le sue intenzioni, chiede a entrambi, dal momento che gli hanno riferito le ambascerie di Pompeo, di non rifiutarsi di riferire a lui anche le sue richieste, per vedere se mai, con un piccolo sforzo, fossero in grado di sanare grandi controversie e liberare dal timore tutta l'Italia. Dice che egli ha sempre posto l'onore al primo posto, considerandolo più importante della vita. Che ha provato dolore perché, con atto oltraggioso, gli è stato strappato dagli avversari un privilegio concesso dal popolo romano e, privato di sei mesi di comando, egli è stato richiamato a Roma, benché il popolo avesse deliberato che nei prossimi comizi³² si ritenesse valida la sua candidatura, pur se assente³³. Tuttavia, per il bene dello stato, ha sopportato di buon grado questo danno; quando ha mandato una lettera al senato, chiedendo che tutti i comandanti venissero allontanati dagli eserciti, neppure questo ha ottenuto. In tutta Italia si fanno arruolamenti, sono trattenute le due legioni che gli sono state sottratte col pretesto della guerra contro i Parti; la popolazione è in armi. A che volgono tutte queste manovre se non a suo danno? Pur tuttavia egli è pronto a rassegnarsi e a tutto sopportare per il bene dello stato. Pompeo se ne ritorni nelle sue province, tutti e due congedino gli eserciti, tutti in Italia lascino le armi, il popolo venga liberato dal timore, siano garantiti al senato e al popolo romano liberi comizi e l'esercizio della cosa pubblica. Perché ciò si possa fare più facilmente e con patti sicuri, sanciti da giuramento, o Pompeo si avvicini o lasci che sia Cesare ad avvicinarsi; tutte le controversie si potrebbero dirimere tramite contatti diretti.

10. Assuntosi l'incarico, Roscio insieme a L. Cesare giunge a Capua, dove trova i consoli e Pompeo; riferisce le richieste di Cesare. Dopo essersi consultati, danno una risposta e, tramite loro, per iscritto rimettono a Cesare le loro proposte, i cui punti principali sono questi: Cesare ritorni in Gallia; si allontani da Rimini, congedi l'esercito; Pompeo sarebbe andato in Spagna quando egli avesse eseguito questi ordini. Nel contempo, fino a che non fosse stato certo che Cesare avrebbe mantenuto le sue promesse, i consoli e Pompeo non avrebbero interrotto gli arruolamenti.

11. Era proposta ingiusta esigere che Cesare si ritirasse da Rimini e ritornasse nella sua provincia, mentre Pompeo conservava e le sue province e le legioni altrui; pretendere che venisse congedato l'esercito di Cesare, quando Pompeo faceva le leve; promettere di partire per la sua

32 I comizi del 49.

33 I magistrati che si trovavano al governo di una provincia, e che quindi erano assenti da Roma, non potevano candidarsi al consolato. Una clausola aggiunta successivamente per deliberazione popolare faceva eccezione per Cesare. Ora però gli aristocratici e il Senato non intendevano riconoscere la validità di questa clausola.

10. Acceptis mandatis Roscius cum L. Caesare Capuam pervenit ibique consules Pompeiumque invenit; postulata Caesaris renuntiat. Illi deliberata re respondent scriptaque ad eum mandata per eos remittunt; quorum haec erat summa: Caesar in Galliam reverteretur, Arimino excederet, exercitus dimitteret; quae si fecisset, Pompeium in Hispanias iturum. Interea, quoad fides esset data Caesarem facturum, quae polliceretur, non intermissuros consules Pompeiumque delectus.

11. Erat iniqua condicio postulare ut Caesar Arimino excederet atque in provinciam reverteretur, ipsum et provincias et legiones alienas tenere; exercitum Caesaris velle dimitti, delectus habere; polliceri se in provinciam iturum neque, ante quem diem iturus sit, definire, ut, si peracto consulatu Caesar profectus esset, nulla tamen mendacii religione obstrictus videretur; tempus vero colloquio non dare neque accessurum polliceri magnam pacis desperationem afferebat. Itaque ab Arimino M. Antonium cum cohortibus V Arretium mittit; ipse Arimini cum duabus subsistit ibique delectum habere instituit; Pisaurum, Fanum, Anconam singulis cohortibus occupat.

provincia e non fissare la data della partenza, così che, se, una volta terminato il proconsolato di Cesare, non fosse ancora partito, nessuno potesse accusarlo di non avere mantenuto la promessa; inoltre il non fissare una data per l'abboccamento e il non promettere di incontrarlo facevano fortemente disperare dei propositi di pace. E così Cesare manda M. Antonio da Rimini ad Arezzo con cinque legioni; egli con due legioni si ferma a Rimini e qui si dispone a fare leve; con una coorte per città si impossessa di Pisa, Fano, Ancona.